

INCHIESTE SULLA FREQUENZA ALLE MESSE FESTIVE

(Ascoli Piceno, Jesi, Cattolica)

Nell'ambito delle ricerche socio-religiose a carattere locale si incontrano metodologie d'indagine talmente diverse che riesce spesso malagevole, quasi impossibile, qualsiasi confronto significativo. Succede però che qualche volta i dati statistici ottenuti con diversi criteri possono rendersi, attraverso non facili elaborazioni, sufficientemente omogenei per essere accostati. Un tentativo in tal senso è rappresentato da questo breve studio che si propone di mettere in risalto analogie e difformità fra i risultati di tre indagini sulla frequenza alla messa festiva svolte rispettivamente ad Ascoli Piceno nel 1960, a Jesi nel 1964 e a Cattolica nel 1967 (1).

L'indagine sui messalizzanti a Cattolica.

La più recente di queste tre inchieste, quella svolta a Cattolica, ha preso in esame il comportamento dei messalizzanti in ordine a taluni aspetti della « pratica religiosa » tra i quali emerge quello della frequenza alla messa festiva. Il termine « pratica religiosa » è inteso qui nel significato definito dal Buralassi come « l'obbedienza esteriore che una persona o un gruppo sociale prestano a certe obbligazioni (precetti) o a certi consigli (devozioni) dati da una Chiesa » (2). A Cattolica sono state rilevate alcune manifestazioni di tale « obbedienza esteriore » congiuntamente ad alcuni parametri demografici con i quali le stesse sono state successivamente messe in relazione.

I fedeli intervistati (2.790) (3) erano in prevalenza di sesso

(1) B. RICCITELLI, *Frequenza alla S. Messa festiva* (analisi di una inchiesta), Ascoli Piceno 1962. - E. BOAGA, *Risultati di un rilievo statistico sulla messa festiva in Jesi*, Jesi 1964. - CALANDRINI, FERRUCINI, PAGANINI, *Messalizzanti a Cattolica*, Estratto da *Rivista Diocesana di Rimini*, Rimini 1968.

Per una sintesi delle prime due inchieste, cfr. E. BOAGA, *Due inchieste sulla frequenza alle messe festive*, in *Aggiornamenti Sociali*, (luglio) 1966, pp. 451-458, rubr. 150.

(2) Cfr. S. BURGALASSI, *Il comportamento religioso degli italiani*, Vallecchi Editore, Firenze 1968, pp. 5-9.

(3) L'indagine è stata svolta il 27 novembre 1967 unicamente nella parrocchia di S. Pio V, una delle più numerose parrocchie di Romagna, che comprende quasi i tre quarti della popolazione del comune di Cattolica (11.245 abitanti su 15.103).

femminile (46 maschi contro 100 femmine), con una larga percentuale di celibi e nubili (47%) e con una non elevata presenza di giovani fino a 25 anni (37%). La buona percentuale di lavoratori si contrappone inoltre al basso grado di istruzione dei ceti (4).

Per quanto riguarda gli aspetti religiosi, il 77% ha risposto di ascoltare la S. Messa in tutti i giorni festivi, il 72% di ricevere la Comunione periodicamente, il 72% di gradire la predica durante la messa e il 64% di pregare frequentemente.

Questi risultati espressi in termini percentuali sono stati calcolati ed esposti per ciascuna S. Messa in cui i fedeli sono stati intervistati; ciò allo scopo di fornire una conoscenza più approfondita della realtà, necessaria premessa per l'attuazione di una efficace pastorale (5).

Ma l'indagine di Cattolica ha puntato l'obiettivo sui rapporti tra religione e variabili sociali, cogliendo gli intimi nessi che legano le pratiche religiose a taluni fattori ambientali. L'interrelazione tra religione e vita sociale merita un'accurata osservazione ed è oltremodo interessante ottenere risultati in tal senso anche in indagini di carattere locale. Sarebbe certamente auspicabile che le future inchieste, di qualunque ampiezza, si allineassero su questa direttiva che ha già trovato consenzienti molti autori, quali l'Ynger, il Boulard, il Weber, il Durkheim e, recentemente, il Buralassi.

L'esperimento di Cattolica, nelle sue modeste dimensioni, ha rivelato che l'istruzione (6), la giovane età, la mascolinità ed in minor misura il celibato sono fenomeni che si accompagnano a un indebolimento delle pratiche religiose. Ma tali relazioni dovranno essere verificate in altre località con successive ricerche.

Confronti con le inchieste di Ascoli Piceno e di Jesi.

Nel frattempo ogni raffronto deve necessariamente seguire altre vie, ancorandosi a quel poco che di comune si ritrova in talune indagini. Risulta tuttavia che ricerche con obiettivi simili non sono paragonabili per le difficoltà che si incontrano nel rendere omogenei dati ottenuti in base a schemi classificatori completamente diversi.

Non è questo il caso di Ascoli Piceno, Jesi e Cattolica ove, con opportuni assestamenti, si possono perseguire efficaci confronti sulla frequenza alla messa festiva in relazione al sesso e all'età dei fedeli e all'orario delle messe.

(4) Solo il 43% dei maggiori ad anni 14 è provvisto almeno della licenza di terza media inferiore.

(5) Cfr. CALANDRINI - FERRUCINI - PAGANINI, *Messalizzanti a Cattolica*, Estratto da *Rivista Diocesana di Rimini*, Rimini 1968, Tav. 1, p. 8.

(6) L'istruzione è intesa qui come scolarità e non come cultura.

I tassi netti globali (7) sono del 64,4% per Ascoli Piceno, del 44,9% per Jesi e del 22,4% per Cattolica. Il marcato **divario di tali percentuali è nella realtà attenuato** se si considera che i tassi di Ascoli Piceno e di Jesi sono « gonfiati », essendo rappresentati dal rapporto fra i messalizzanti e la popolazione residente in « città », quando invece tra i fedeli censiti molto probabilmente erano compresi molti abitanti della periferia. Non è infrequente infatti la convergenza della popolazione periferica verso il centro cittadino nei giorni festivi.

Tuttavia è certo che a **Cattolica la pratica religiosa si fa più debole** rispetto agli altri due centri urbani, avvicinandosi di molto alle misure riscontrate nelle più grandi città, come, ad esempio, a Bologna (8).

TAV. 1: Percentuali di frequenza alla messa festiva calcolate sui rispettivi dati totali delle persone effettivamente obbligate (esclusi gli inabili e i legittimamente occupati)

	ASCOLI P. (27-3-60)			JESI (19-4-64)			CATTOLICA (27-11-67)		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Fanciulli (9)	68.6	65.5	67.0	65.3	76.5	70.9	36.6	52.8	44.9
Giovani	44.2	72.8	59.9	43.0	83.1	62.8	14.7	33.9	24.3
Adulti	50.0	78.1	65.7	23.1	52.4	39.1	9.5	27.4	18.7
Tassi netti globali	51.7	74.9	64.4	30.2	57.7	44.9	13.2	31.0	22.4

Approfondendo l'analisi dei dati (Tav. 1) si riconferma nelle tre località un **netto dimorfismo dei sessi** nella frequenza alla messa già riscontrato a livello nazionale. Per quanto riguarda il comportamento dei fedeli in rapporto all'età appare evidente ovunque la **crisi delle classi giovanili** che, mentre ad Ascoli Piceno e a Jesi investe quasi esclusivamente il sesso maschile, a Cattolica coinvolge decisamente anche il sesso femminile.

(7) I tassi netti sono stati ottenuti dividendo il totale dei messalizzanti per il totale delle persone effettivamente obbligate (esclusi gli inabili e i legittimamente occupati).

(8) Per Cattolica il tasso lordo (percentuale dei messalizzanti sul totale della popolazione residente) è di 19,8%, mentre per Bologna è di 24,13%. Cfr. CALANDRINI - FERRUCINI - PAGANINI, *Cattolica sotto l'obiettivo*, in *Rivista Diocesana di Rimini*, n. 34, 1968, p. 76; V. COMELLI, *La rilevanza più completa sulla pratica religiosa in una città*, in *Il Regno*, n. 1, p. 22.

(9) Fanciulli: dal 7 al 14 anni; giovani: dai 15 al 28 per Ascoli P., dai 15 al 20 per Jesi, dai 15 al 21 per Cattolica.

**TAV. 2: Ripartizione percentuale dei messalizzanti
secondo l'orario delle messe**

SS. Messe	ASCOLI P.	JESI	CATTOLICA
Della « prima » mattina (prima delle 10,30)	58.6	61.2	57.6
Della « tarda » mattina (dalle 10,30 alle 12,15)	28.4	26.5	26.7
Vespertine	13.0	12.3	15.7
	100.0	100.0	100.0

Un'altra osservazione interessante è quella sugli **orari delle messe**. Si nota infatti una costanza di comportamento che non lascia dubbi: la ripartizione dei fedeli fra le messe della « prima » mattina, della « tarda » mattina e quelle vespertine è pressochè identica nei tre agglomerati urbani. Non basta: in tutti i casi, mentre le donne adulte preferiscono le messe di prima mattina o quelle vespertine, i giovani d'ambo i sessi si concentrano nelle messe della tarda mattina; anzi, nel caso di Cattolica, la concentrazione giovanile si ha ad un'unica messa: quella delle 11,30.

Conclusione.

Fattori di ordine temporale e spaziale possono avere agito sui risultati delle tre inchieste.

Se da un lato certe analogie mostrano l'esistenza di **circostanze insensibili all'influenza del tempo e dello spazio** (dimorfismo dei sessi, crisi dell'età giovanile, preferenze a certi orari delle messe), dall'altro alcune difformità di comportamento dei fedeli (diversa frequenza alla messa festiva, crisi delle giovani donne a Cattolica) sono **in stretta relazione con i diversi tempi e luoghi** nei quali sono state compiute le indagini.

Le due variabili determinano di volta in volta distinti « habitat » che riflettono particolari condizioni geografiche e socio-demografiche, di fronte alle quali alcune manifestazioni religiose si muovono in precise e determinate direzioni.

Occorre perciò non trascurare l'**accostamento tra il fatto religioso ed il fatto sociale** in successive ricerche, se pure di limitate dimensioni, nell'intento di meglio alimentare i canali che danno vita a fattive pastorali.

Giancarlo Ferrucini